

UN PO' DI STORIA

Estratti da una ricerca di Padre G. Büsser (bollettino inter-parrocchiale 1978)

“ *E' detta comunemente La Madonna delle Rive perché in quella località sorgeva prima una cappelletta coll'effigie della Madonna di Re in valle Vigezzo, presso cui dal 1817, per voto fatto dal popolo, recavansi i faidesi il 3 maggio, festa di santa Croce. Caduta la cappella nel 1837 per l'urto di un gran ceppo d'albero rotolato per il pendio del monte, Faido continuò ciò non ostante la sua processione votiva; in occasione della quale fu risolto, nel 1839 dagli uomini del borgo, d'innalzare un oratorio sulle rovine della primitiva cappella. L'esecuzione della cosa fu affidata al sacerdote Benedetto Cioccarì, faidese di santa memoria in allora parroco di Chiggiogna.[...]*”

Con queste poche note Siro Borrani (Il Ticino sacro 1896) scrive la prima storia della chiesa delle Rive. Egli non cita alcuna fonte per cui si presume che abbia raccolto le notizie dalla viva voce della gente più anziana. La storia delle Rive è certamente storia molto più antica, perché è la storia del Mött Cott, la storia stessa del borgo di Faido, un tempo sotto la costante minaccia di frane, scoscendimenti e alluvioni. Fu certamente per scongiurare questo pericolo che gli uomini di Faido, consci della propria impotenza di fronte alle forze della natura, collocarono lassù un segno sacro che li richiamasse alla preghiera propiziatrice. Lo conferma la risoluzione dell'assemblea comunale del 30 aprile 1815 che decretò il 3 maggio giorno festivo con l'obbligo di partecipare alla processione alla cappella detta delle Rive.[...] Era parroco allora don Giuseppe Calgari di Faido e il ricorso alla Madonna delle Rive divenne ancor più frequente negli anni trenta, anni difficili per il paese a causa di pericoli di carestia e di colera, di moti politici che portarono, nel 1840, all'esilio il parroco, deputato in Gran Consiglio.[...] Don Benedetto Cioccarì, patrizio di Faido, allora parroco a Chiggiogna, in precedenza dal 1820 al 1834 cappellano e maestro di scuola a Faido, fu il vero e proprio costruttore della chiesa delle Rive i cui lavori furono terminati, sempre secondo il Borrani, nel 1841.[...] Con la piantagione del bosco nella fascia inferiore del Mött Cott, avvenuta negli anni '70 dell'Ottocento e i potenti ripari dell'Endro e del Formigario, il pericolo per il paese era praticamente scongiurato e, con l'avvento della ferrovia del Gottardo, Faido cominciava ad essere luogo ricercato di soggiorno estivo. La chiesa delle Rive prende da allora sempre più le caratteristiche del Santuario mariano, meta di piacevoli passeggiate e, di conseguenza, aumentano le sue entrate.[...] In occasione della visita pastorale a Faido di Msgr Vincenzo Molo nel 1892, il parroco don G. Antonini ordinò un restauro completo della chiesa delle Rive, effettuato negli anni 1895-1896. Le opere più importanti allora compiute furono: innalzamento della navata, completo rifacimento del tetto, rafforzamento dei muri perimetrali con la posa di chiavi in ferro, vengono inoltre turate le molte crepe e posti i canali per il deflusso dell'acqua, fatto un nuovo

altare in marmo, successivamente dotato di un'anconetta e di altri abbellimenti fatti dallo scultore Andreoletti, in parte rifatto il pavimento della navata, costruiti due altari laterali dedicati a S. Antonio e a S. Anna, e dotati di statue, ingrandite due finestre a lato della porta d'entrata, ingrandito, livellato e cintato il sagrato con la costruzione di del grande muro di sostegno, messi due cancelli d'entrata, innalzato e in parte rifatto il portificato, rifatto il campaniletto a vela ed infine ridipinta tutta la chiesa nel 1895 ad opera del pittore Francesco Poroli di Ronco s/Ascona. L'affresco della Madonna sulla parete dell'abside e le figure dei Santi sulle pareti laterali sono anteriori, dipinte da Tomaso Calgari. La chiesa oggi (P. Büsser scrive nel 1978) è quale uscì dai restauri di fine Ottocento, se si toglie la nuova sacristia a destra, nel complesso un assieme armonico e di sobria eleganza, dove tuttavia disturba per una ostentata sfacciataggine il porticato e la decorazione pittorica della facciata. Più volte mi sono chiesto perché si è voluto dare questo risalto esotico ed estroso alla facciata. Forse per aumentare l'effetto di richiamo in un momento nel quale, per la rapida crescita del bosco sottostante, cominciava a sottrarsi alla vista dal paese. La spesa complessiva dei restauri di fine secolo ammontava a circa 3'500 franchi; ma occorre notare che una notevole mole di lavoro fu compiuta gratuitamente o dietro compensi insignificanti da volontari, e inoltre ci fu una gara di generosità. Le spese furono quasi totalmente coperte con una sottoscrizione, una lotteria e una raccolta tra gli emigranti levantinesi in America. Nel 1895 venne costruito un

nuovo sentiero d'accesso, quello attuale che parte in prossimità dell'ospedale distrettuale. L'acqua vi venne condotta nel 1911, da Primadengo, concessa a titolo di precario da Pio D'Alessandri e fu eretta la fontana. Nel 1912 fu rifatta la scalinata d'accesso all'altare, opera dello scalpellino Battista Doninelli. E infine, nel 1925, venne aggiunta l'attuale sacristia.

Da allora non ci furono più interventi di rilievo, qualche riparazione indispensabile e di poco conto. La chiesa, sempre più sommersa nel bosco, in questi ultimi tempi piuttosto trascurata, sente il bisogno urgente di un risanamento radicale.

Faido, estate 1978 P. G. Büsser

L'attuale mostra vuole in questo momento ricordare e documentare le ultime opere di restauro terminate nel 1986 con la consacrazione del nuovo altare da parte di Mons. Giuseppe Martinoli e la solenne Messa celebrata da don Cesare Biaggini che ha ricordato i tanti anni vissuti a Faido come parroco. Padre Angelo, allora parroco, ricordando coloro che contribuirono in forma di volontariato all'opera, espresse un grazie particolare agli operai e alle ditte che *“con tanto sacrificio hanno speso e faticato ore e ore nei lavori [...] un grazie più particolareggiato ad Andreino Pedrini che è stato l'animatore numero uno sia dei restauri che delle feste, colui che ha consacrato tanto tempo e forze per poter vedere rimesso a nuovo il santuario”*.

A noi ora il compito di non dimenticare.

Giorgio Brenni